



## **Rassegna stampa**

**Mercoledì 07 Gennaio 2015**



**La Lente**di **Giuliana Ferralino**

## Dipendenti pubblici, a Trento costano il triplo che a Catanzaro

**A** Trento la pubblica amministrazione costa quasi il triplo che a Catanzaro. Per ogni dipendente del Comune del capoluogo trentino i cittadini spendono 288,9 euro, il 174,6% in più dei residenti di Catanzaro (105,19 euro), ultima in classifica per la spesa pro capite dei dipendenti pubblici secondo il sito [soldipubblici.gov.it](http://soldipubblici.gov.it). Dopo Trento seguono Aosta (252,26 euro) e Milano (243,41 euro). Ma, in termini assoluti, è Roma a sborsare i più: 362,9 milioni, pari a 133,74 euro pro capite, nonostante un taglio del 38,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Parla il leader dei pizzardoni  
«Quante bugie sui vigili  
I malati non sono fra noi»**

Musacchio e Vincenzoni → alle pagine 8 e 9

**L'intervista** «I veri malati non sono gli agenti. Sulle assenze numeri a caso. Troppi colleghi in ufficio»

**«Ora basta, quante bugie su noi vigili»**

Parla Luigi Marucci, leader storico della Municipale di Roma: «Con Marino è il caos»

**Riorganizzazione**

**«Abbiamo chiesto di rinnovare un Corpo vecchio di 20 anni»**

**Matteo Vincenzoni**  
m.vincenzoni@iltempo.it

■ Quella parola «traditori», pronunciata dal sindaco Marino rivolgendosi ai vigili urbani che a Capodanno hanno dato forfait in massa, non gli è andata proprio giù. Continua a ripetersela digrignando i denti nel suo piccolo studio di via Prospero Alpino, a Ostiense, Luigi Marucci, leader storico dei «pizzardoni». Batte il pugno sulla scrivania di legno, sospira...

«Ma le pare che io, io che ho salvato la Municipale dalla privatizzazione di Tocci, Lusi e Rutelli, alla mia età devo mandare giù certe accuse? Questo è vilipendio alle istituzioni. La polizia di Roma Capitale è un'istituzione. Vedrà come glielo faremo capire! Dovrebbero sapere che il Corpo è lo specchio dell'Amministrazione».

Ne ha combattute di battaglie Marucci. Prima indossando per trent'anni la divisa e il fischietto nel centro storico di Roma, poi come presidente nazionale del più grande sindacato, l'Ospol, da lui fondato negli anni '90 insieme ad Alessandro Mazzei (detto Kojak).

Siccalmi Marucci... in questi giorni sono stati dati molti numeri su assenze e malattie di Capodanno, facendo un po' di confusione.

«L'Amministrazione può anche giocarci a Lotto con quei numeri... Se qualcuno non ha il certificato medico lo puniremo, è giusto. Se credono di aver materiale da inviare in Procura lo facessero. Ma non si può dare prima un numero sulle assenze, poi si scende, poi si risale. Una barzelletta... Ecco cos'è tut-

ta questa storia!»

Colpa del virus che ha colpito il cervellone dell'ufficio Personale?

«Ma che ci azzecca il virus. Ogni Gruppo è consapevole di quello che fanno gli agenti. Ogni gruppo sa quanti sono malati, quanti stanno a casa con un disabile e trasmette i dati al comando»

A che serve allora l'ufficio del Personale?

«Ecco... cominciamo a parlarci di questo piuttosto. Il Comando ha cinque, seicento persone in uffici che sono doppiati di quelli già esistenti nei gruppi. Le pare normale?»

Se è per questo tre vigili su quattro lavorano in ufficio...

«Abbiamo proposto una nuova organizzazione del Corpo per riportare gli agenti nei quartieri e nelle piazze. Le dice niente vigile di prossimità?»

Un vostro vecchio cavallo di battaglia...

«Esatto. Affinché il lavoro in strada venga incentivato attraverso la premiazione del merito, la produttività. Fare il vigile non è un mestiere facile»

Per questo lavorano tutti in ufficio?

«Chi lavora in ufficio lo fa perché è obbligato e svolge compiti direttamente collegati a quello che accade in strada. Altri sono in ufficio per motivi di anzianità, qualifica e altri problemi»

Certi compiti potrebbero essere svolti dai comunali...

«Proprio perché partiamo dal presupposto che certi compiti possano essere svolti da altri amministrativi abbiamo chiesto un tavolo di contratta-

**Malumori più che malattie**

**«La Municipale è lo specchio dell'Amministrazione»**

zione separato da quello dei comunali. Ma è il Campidoglio che deve riorganizzare il Corpo, fin nei singoli Gruppi. Citroviamo di fronte una struttura obsoleta che va rinnovata in una forma di lavoro moderna ed efficace. Non stiamo mica chiedendo aumenti, ma certo nemmeno il taglio dello stipendio»

La riorganizzazione escluderebbe il problema numerico?

«Purtroppo non basterebbe. A Roma il numero dei vigili urbani è fermo a venti anni fa»

Non crede che la protesta di Capodanno sia stata un assist al sindaco Marino?

«I colleghi di Milano hanno avuto lo stesso problema, hanno protestato, manifestato, poi ci si è seduti a un tavolo e si è trovato l'accordo»

Cosa è successo a Roma?

«A Roma il sindaco non solo non ascolta, ma nemmeno si presenta. E alla fine si firmano contratti unilaterali»

Colpa di Marino?

«Con lui è scoppiato il caos»

Il sindaco dice di pagare perché ha dichiarato guerra ai poter forti. Ci sono poteri forti anche nella Municipale?

«Ci sono stati comandanti che hanno avuto, rispetto all'at-





tuale, rapporti migliori con le sigle sindacali. Allo stesso tempo l'Ospol ha lottato duramente contro comandanti molto forti e sindacati che certo non dovevano pensare a difendersi da una Panda rossa»

**L'antipatia per il poliziotto Raffaele Clemente, vostro comandante, non l'avete certo mai nascosta...**

«Non è questione di antipatia... ma ci sono cose che il "superpoliziotto" non può capire. I vigili non fanno ordine pubblico. Noi lavoriamo sulla prevenzione, a diretto contatto con le persone. Se Marino pensava di risolvere i mali del Corpo con un esterno, ha sbagliato di grosso»

**Con l'ex comandante Giuliani c'era un accordo di non belligeranza?**

«Con lui c'erano gli stessi problemi di organizzazione, ma almeno è stato messo in piedi un nuovo concorso pubblico che la Giunta Marino ha pensato bene di bruciare»

**Si è bruciato per vari motivi, anche di rilevanza penale..**

«Che non potevano però compromettere lo studio di duemila ragazzi che hanno speso soldi per i corsi di aggiornamento e che avevano superato gli scritti. Il concorso è stato in-

sabbiato. Non c'è stata voglia di andare avanti»

**E i soldi...**

«No, i soldi c'erano prima e devono esserci anche oggi. Che fine hanno fatto quelli stanziati dal Governo proprio per il concorso? Il Corpo è sotto organico di 3 mila unità, non dimentichiamocelo»

**A Roma ogni evento diventa emergenza e il Comune è costretto a chiedere ai vigili di fare gli straordinari. Quanto può durare ancora?**

«La legge prevede che gli straordinari siano erogati solo per emergenze non prevedibili. Scommettiamo che saranno chiesti anche per il prossimo Capodanno? I vigili hanno diritto a uno stipendio dignitoso senza dover essere costretti a fare gli straordinari»

**Il Campidoglio vi accusa di ritardi per incomprensioni tra sigle sindacali...**

«Su questi argomenti non siamo mai stati così uniti. Mi sembra piuttosto che si voglia allontanare l'attenzione dai fatti di Mafia Capitale»

**Marino ha chiamato «traditori» i vigili che si sono ammassati in massa a Capodanno. Lei rappresenta quegli uomini. Si sente un traditore?**

«Siamo sicuri che i veri malati siano i vigili urbani?».



## I vigili urbani e le donazioni di sangue

Dall'articolo in prima pagina di Virman Cusenza "Il castigo e il premio" si legge: "Nemmeno fossimo in Siberia (per non parlare della corsa in massa, nello stesso giorno, a donare il sangue con uno zelo da soci fondatori dell'Avis)". Pur non ravvisando nel testo indicazioni che ne inficino la credibilità e la correttezza, nella mia qualità di presidente dell'Avis comunale Roma mi corre il dovere di precisare che l'associazione non è l'unica a svolgere attività di raccolta sangue e, peraltro, le effettua in esterno con i propri mezzi e presso gruppi di donatori aggregati per comunità omogenee. Il giorno 31 dicembre non abbiamo effettuato alcuna raccolta nè tantomeno per la comunità dei VV.UU. della Capitale. L'evento a cui ci si riferisce può essersi verificato nelle 15 strutture trasfusionali di Roma ed attraverso le circa 20 associazioni che operano sul territorio di Roma Capitale. Peraltro, essendo la donazione del sangue volontaria gratuita e anonima, nessuna associazione può conoscere o registrare categorie di lavoratori. I dati su chi e dove ha donato il sangue sono in possesso dell'amministrazione di appartenenza a cui vanno consegnate le certificazioni all'uopo rilasciate dai sanitari che hanno verificato la donazione medesima.

**Biagio Bosco**

Presidente Avis Comunale Roma





# Pochi vigili, è guerra di cifre E la città sprofonda nel caos

Traffico bloccato. Per il comando 500 in servizio, per i sindacati 140

Se questo doveva essere il primo test, il risultato è impietoso: 6 gennaio, festa dell'Epifania, la città esplode. Traffico in tilt, i lungotevere impraticabili, via del Corso chiusa da piazza Venezia a largo Chigi, autobus presi d'assalto, lunghe attese alle fermate, caos ovunque. E, in giro, neppure l'ombra di un vigile. Nessun certificato di malattia, stavolta, per evitare l'effetto boomerang di Capodanno. Ma l'effetto, alla fine, è lo stesso. Gli agenti non si segnalano in straordinario e le strade non vengono presidiate. Il tutto in una giornata particolare, un mix esplosivo tra i festeggiamenti per la Befana e i saldi appena iniziati.

Sulle cifre, come sempre, c'è battaglia. Dal comando generale si parla di «duecento vigili al mattino, trecento al pomeriggio». Ma i sindacati danno altri numeri: «140 agenti complessivamente su tutta la città, la metà dei quali nel primo gruppo». Nel dettaglio, secondo le sigle dei lavoratori della Polizia Locale, nella zona di centro e Prati c'erano «34 agenti al mattino, altri 34 il pomeriggio, con quattro pattuglie serali». Ma, al di là dei conteggi ufficiali o ufficiosi, la percezione per chi ha percorso la città — a piedi o in auto — era palese: pochissime divise in giro, ancor meno le



macchine. Tanto che, subito dopo pranzo, dal comando è partito via radio l'ordine di accendere i lampeggianti, per farsi vedere dai cittadini. Accensione, però, che si attua solo se la pattuglia è operativa ed impegnata in un servizio.

Lo scontro, insomma, va avanti, senza soluzione di continuità. Anche perché Ignazio Marino è ancora all'estero, in America, per le sue vacanze di inizio anno. E il sindaco non farà rientro nella Capitale prima di domenica prossima, giorno del derby. È il secondo test, anche questo molto atteso. Secondo i sindacalisti, per garantire il servizio «servirebbero 200 agenti», nella zona Olimpica e dintorni, più quelli che

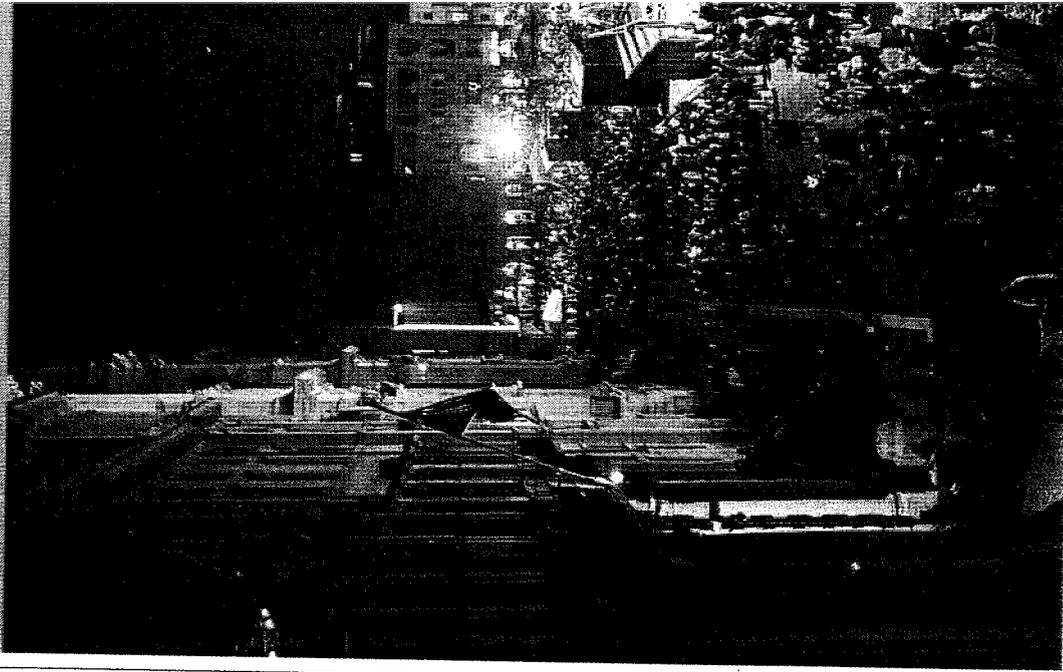
servono abitualmente in città. Ma, ancora una volta, anche se in assenza di assemblee sindacali, è molto probabile che le liste per gli straordinari restino vuote. Il vicesindaco Luigi Neri (Sel), criticato piuttosto duramente dai suoi stessi colleghi di partito, conferma che «sono 90 i casi sotto indagine», per la notte di Capodanno, ma ammondisce un po' i toni: «Spero che ora prevalga il senso di responsabilità».

Difficile, in queste condizioni. Il clima, infatti, si è molto inasprito, i vigili lamentano la linea dura adottata dal Campidoglio sul salario accessorio e paventano che Roma faccia da «laboratorio» alle politiche del governo Renzi. In ballo, infatti, c'è una partita molto più ampia: l'introduzione del Jobs Act e la possibilità, già ventilata, che quelle norme possano essere estese ai dipendenti pubblici. Non in questo provvedimento di palazzo Chigi (lo stesso premier lo ha escluso), ma nel ddl a cui sta lavorando il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia, che andrà in discussione tra febbraio e marzo. E lì, molto probabilmente, che si scaterà la battaglia decisiva.

**Rinaldo Frignani**  
**Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza bancarelle



## Piazza Navona Magi a cavallo

di **Flavia Florentino**

Gran finale ieri sera a più presepe vivente e l'arrivo cavallo. Migliaia le perso assistito allo spettacolo, piccoli che poco prima giochi e laboratori. Semi l'assenza delle tradizioni abbia affatto guastato la da musicisti, giocolieri e «Non disperderemo l'es

### La vicenda

- A Capodanno scatta la protesta del vigili urbani: rispetto alle 905 unità predisposte dal comando generale, in 767 non si presentano al lavoro. La maggior parte di loro, 571 persone, si mettono in malattia presentando certificato medico

- Il comando generale della polizia locale avvia l'indagine interna. Dalle prime risultano, sono 44 gli agenti che non hanno fornito alcuna spiegazione per l'assenza dal lavoro

- Al Campidoglio



tamente dagli elettori.  
**Domanda.** In aula saranno messe ai voti le modifiche che all'Italicum fruito del nuovo accordo Renzi-Cav-

di maggioranza. Avremo una sola Camera politica di 630 deputati, dopo aver riformato il bicameralismo, che per il 60% sarà deciso fuori dalle urne, da

parlamento e il voto saranno riconoscibile.  
D. Lo avete già proposto, con un emendamento firmato da 37 senatori.

situazione che produrrà inevitabilmente fibrillazioni: si definiscono gli assetti di potere e la qualità della democrazia italiana.

costituzionalità che non è bene far rilevare prima che la legge sia utilizzata.

**SOTTO A CHI TOCCA**

# I vigili urbani de Roma, beccati con la trombetta in bocca e il capellino di carta in testa, hanno uno sponsor: Grillo

DI ISHMAEL

Come il bandito Tuco, che nel *Buono, il brutto, il cattivo* di Sergio Leone aveva in Clint Eastwood un angelo biondo che vegliava su di lui, anche i vigili urbani che hanno marinato il lavoro la notte di Capodanno hanno il loro angelo custode: **Beppe Grillo**. In realtà, più che il Buono, Grillo ricorda anche fisicamente il Brutto, e sempre a differenza di Clint Eastwood, che sparava alla corda un piccato, lui non sta salvando la vita a nessuno, visto che i pizzardoni romani (esattamente come gli autisti dell'azienda pubblica di trasporti barese, a loro volta tutti assenti per malattia il 31 dicembre all'ora del cenone) non rischiano niente, tanto

meno il licenziamento per giustissima causa.

**Ma Beppe 5 Stelle Indossa da anni** gli pasticci e, difendendo il diritto al brindisi in famiglia dei vigili urbani in servizio, sta come sempre sbattendo le braccia, convinto di volare. Vuole arruffianarsi gli elettori di basso rango, i soli che abbia mai convinto con i suoi apatemi: i fissati, gli sfigati, i rigoristi da osteria e da oggi, se tutto va bene, anche i fancazzisti. Abbandona persino dalla CGIL, pensa questo Napoleone al pesto, la burocrazia fancazzista è ormai pronta al saltafosso elettorale: mollare la sinistra e passare «oltre», all'Eroe dei Due Mondi (il mondo vero e quello digitale). Non succederà: il «vaffa» e le altre bellinate hanno

perso quasi tutto il loro appeal.

**Ma, in teoria, potrebbe anche succedere: il fancazzista è infatti una strana bestia.** Restiamo ai vigili urbani *de Roma*: beccati con la trombetta in bocca e il capellino di carta in testa, i vigili urbani della capitale ragionano esattamente come Grillo, «bypassando» cioè la logica formale. Rubano lo stipendio ma sono persuasi d'averne tutto il diritto. Tanto che dopo aver scioperato clandestinamente, senza dir niente a nessuno, la notte di San Silvestro, adesso minacciano uno sciopero vero e proprio per protestare contro la miserabile campagna di stampa che ha guastato loro il Capodanno.

**Grillology è dalla loro parte: i giornali, tutti bugiardi, tutti ven-**

duti, se la prendono con i pizzardoni festaioli per farci dimenticare «mafia capitale» e cancellare le tracce dei picciotti del partito democratico, dei funzionari con la lupara a tracolla del centrodestra. Grillo pensa che il fancazzismo, al confronto della corruzione e delle prepotenze mafiose, sia cosa di poca importanza, solo uno scandaleto da due soldi. Sbaglia anche su questo punto, come su ogni altro, perché naturalmente fancazzismo, corruzione e mafia politica sono la stessa identica cosa: burocrazie legali, semilegali e illegali che campano imponendo il pizzo ai contribuenti. Cacciano le mani nelle tasche vostre e mie e si servono a piacere. Di poca importanza è piuttosto il Movimento 5 Stelle: non ha idee né programmi ma solo frizzi e lazzi.

© Riproduzione riservata



Protesta contro il concorso del Comune. Insegnanti in Curia, pressing di Sepe sul sindaco

# La Chiesa scavalca i sindacati

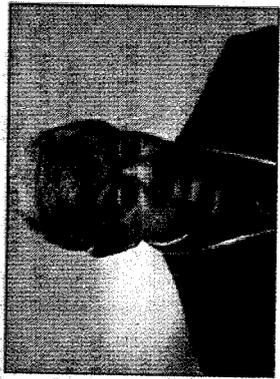
## A Napoli le maestre precarie si rivolgono al cardinale

DI GIOVANNI BUCCHI

I sindacati scavalcati dalla Chiesa. Succede anche questo nell'epoca della crisi di rappresentanza. Non trovando adeguate risposte né dal mondo della politica né da Cgil, Cisl e Uil, i lavoratori vanno a bussare alle porte di sacrestie e vescovati, per chiedere un aiuto nel portare avanti la propria battaglia. E questo nella speranza che le pressioni di un alto prelato riescano là dove invece falliscono puntualmente le trattative sindacali, i tavoli convocati dal prefetto e gli incontri tra il datore di lavoro, pubblico o privato che sia, e i rappresentanti del sindacato.

Quanto sta accadendo in questi giorni a Napoli è emblematico di questa situazione. Un gruppo di maestre precarie è sul piede di guerra in seguito a un pasticcio combinato dall'amministrazione comunale guidata da Luigi de Magistris, che si è vista, nel giro di un mese, smontare un concorso messo in piedi per stabilizzare 185 insegnanti di scuola primaria e degli asili nido, prima dal Tar, che ne ha corretto i requisiti evitando così l'esclusione di un centinaio di insegnanti in servizio da un decennio a causa di alcuni cavilli giuridici e finendo per rinviare la selezione, e in secondo luogo dal Dipartimento della Funzione pubblica di Roma, che invece ha accolto alcune riserve avanzate dai sindacati

sui contenuti del bando. Tuttavia, nonostante la vicinanza alle insegnanti in lotta, dimostrata in particolare da Cgil e Uil in questa vertenza, le maestre precarie che chiedono a gran voce la stabilizzazione del loro posto di lavoro e adesso vogliono che il Comune annulli il concorso perché alcune di loro rischierebbero di restarne fuori, han-



Crescenzo Sepe

no deciso di fare sentire la loro voce direttamente in Curia. E li hanno trovati ascoltati anche se la Curia non dovrebbe entrare per niente in questi affari. Qualche giorno fa, alcune di loro hanno pensato bene di manifestare davanti alla dimora del cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, chiedendo di poter parlare proprio con il prelato al grido «questo concorso non s'ha da fare». Secondo quanto riportato dal sito *roaditalia.it*, alcune precarie avrebbero addirittura occupato simbolicamente la residenza del cardinale durante una manifestazione di protesta contro il Comune, nel chiaro intento di accendere i riflettori di tutta la città su questo

È LA PROPOSTA LEGHISTA DELLA REGIONE TOSCANA, ROSSA

## Prima di 5 anni di residenza niente alloggio popolare

DI FRANCESCO STAMMATI

Tracce di leghismo nella giunta di Dario Nardella a Firenze? Il più renziano dei sindaci di Italia, essendo stato a lungo vice di Matteo Renzi a Firenze e ora a Palazzo Vecchio grazie a una messe di voti ottenuta a maggio, permette il suo assessore al Welfare, ha infatti a quanti risiedono in città da almeno due anni. «Non è un modo per lasciare il pelo a chi se la prende con gli stranieri, siano Rom o immigrati?», ha chiesto subito la cronaca fiorentina di *Repubblica* a Sara Funaro, l'assessore competente.

La Funaro, nota oggi soprattutto per essere nipote di un grande sindaco del passato, Piero Bargellini, nega. «Provo invece che sia giusto che gli abitanti di un territorio abbiano diritto a prestazioni continuative, indipendentemente dal fatto che siano italiani

o no», ha detto, e ha chiarito che immigrati e bisognosi arrivati in città da meno di due anni «saranno assistiti in altri modi». E per fuggire del tutto i sospetti di leghismo-renziano, l'assessore ha ricordato al quotidiano che la nuova legge regionale per l'accesso all'edilizia popolare in Toscana, voluta dall'assessore Stefania Saccardi, vicepresidente regionale, è, «altra fedelissima del premier, di anni di residenza ne prevede ben cinque. Roba che rivalleggia la legislazione padano-veneta voluta da Luca Zaia, all'insegna del «prima i Veneti» o quella in preparazione in Lombardia su pressione del governatore Roberto Maroni, leghista pure lui.

Così, nel tentativo di allontanare da sé il sospetto di crypto-leghismo, l'assessore Funaro finisce per richiamare le attenzioni delle cronache locali su una norma ben più toscano-centrica, come quella che sta preparando Regione Toscana.

© Riproduzione riservata

Non è finita, perché secondo il quotidiano *Roma*, dagli uffici dell'Arcidiocesi sarebbero inoltre partiti contatti in direzione di Palazzo San Giacomo per interpellare il Comune e cercare di favorire una mediazione tra le parti. In buona sostanza, la Chiesa sta vestendo i panni del sindacato di turno che riporta ai datori del lavoro, in questo caso i vertici dell'amministrazione comunale trattandosi di personale pubblico, le istanze e le proteste dei dipendenti.

vuole immaginare un'Arcidiocesi piegata esclusivamente sulla posizione delle maestre precarie, il ruolo nel quale si sta reinventando la Curia di Napoli pare quello che dovrebbe essere ricoperto dal prefetto, al quale spetterebbe l'onere di cercare un punto di incontro tra le varie parti in causa. Ma nell'epoca della Chiesa di Papa Francesco, può accadere anche che sia un cardinale a interessarsi dell'assunzione delle maestre precarie in Comune.



# Scuole comunali, protestano le maestre riaperture a rischio

► Centinaia di insegnanti non si presenteranno nelle aule per partecipare ad una assemblea non autorizzata in Campidoglio

## LA POLEMICA

Ritorno a scuola nel segno dell'incertezza per i bambini delle scuole materne e degli asili. Potrebbe essere una mattina di caos e disagi per le famiglie, c'è il rischio di trovare brutte sorprese oltre il cancello. Corridoi quasi deserti e poche maestre. È braccio di ferro tra Comune e insegnanti. Tra i dipendenti comunali in rivolta ci sono ovviamente anche molte di loro, contestano il nuovo contratto decentrato e la rivoluzione del salario accessorio voluto dal Campidoglio per smantellare le indennità a pioggia e premiare merito e produttività. L'orario di lavoro delle insegnanti di materne comunali e asili nido passa da 27 ore settimanali a trenta, una riorganizzazione del servizio che in tante rifiutano.

## RICHIESTA RESPINTA

Le unità sindacali di base avevano chiesto due giorni fa al Campidoglio di poter convocare un'assemblea sindacale per stamattina. La richiesta è stata respinta dal Comune. Ma l'Usb conferma la protesta: tutti riuniti in piazza del Campidoglio. Il vicesindaco Luigi Nieri ripete che stamattina le scuole saranno regolarmente aperte. «Non c'è nessuna autorizzazione a tenere delle assemblee. Bisogna pensare ai cittadini e ai dipendenti; non è normale che dopo un periodo di pausa per le feste natalizie un cittadino porti il proprio bambino alle scuole dell'infanzia del Comune di Roma e trovi le insegnanti in assemblea. Indire un'assemblea dalle 7 alle 13,30 significa chiudere la scuola». Insomma l'incontro sindacale andava rimandato, annunciò «durante il periodo natalizio

non è corretto». Proprio questa la ragione per cui già lunedì il Campidoglio aveva respinto la richiesta, «con le scuole chiuse per le festività non sarebbe possibile effettuare la comunicazione preventiva ai genitori degli alunni che frequentano gli istituti scolastici dipendenti da Roma Capitale».

## BRACCIO DI FERRO

Ma la Usb, nonostante il richiamo, non fa un passo indietro. «Resta la convocazione per tutti i dipendenti comunali in piazza del Campidoglio dalle 8 alle 13,30. Ogni lavoratore può partecipare per tre ore». Ma il Comune ha detto no all'assemblea. «È un braccio di ferro - incalza Roberto Betti, dell'Usb pubblico impiego - non ci possiamo fare spaventare dalle invettive. Non ci possono privare del diritto all'assemblea, la faremo comunque, aperta a tutti quanti. Anche i cittadini sono invitati a partecipare».

Cosa accadrà oggi negli asili e nelle scuole comunali non si può sapere. Il rischio che i genitori si trovino costretti a trovare all'ultimo momento una soluzione alternativa per i figli o a rinunciare a un giorno di lavoro resta alto. Il 2 gennaio scorso i rappresentanti dei lavoratori hanno incontrato il neo-assessore alla scuola Paolo Masini. «Siamo disponibili ad avviare un percorso condiviso e par-

**L'AVVERTIMENTO  
DEL VICESINDACO:  
«L'APERTURA DEVE  
ESSERE GARANTITA»  
LA REPLICA:  
«SONO ESASPERATE»**

tecipato - spiega Masini - il nuovo orario di lavoro è entrato in vigore dal primo gennaio ma non sarà attuato subito. Ci dovremo ancora confrontare per decidere come sarà la nuova organizzazione e come avverrà il passaggio dalle 27 alle 30 ore».

Ma i sindacati contestano innanzitutto «il caos organizzativo» che si verrà a creare con l'aumento delle tre ore settimanali e chiedono chiarimenti. «Da parte nostra c'è la massima disponibilità al confronto», aggiunge l'assessore Masini.

Maria Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nei 15 municipi da oggi l'Anagrafe

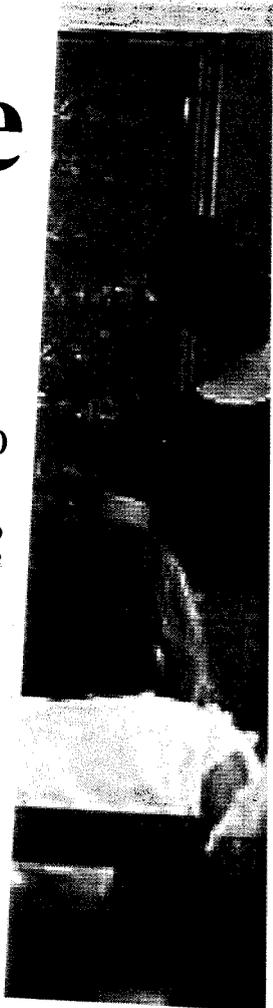
### IL CASO

Uffici dell'anagrafe, la rivoluzione comincia oggi. In tutti i municipi l'apertura avverrà in anticipo, alle 8 del mattino. E il servizio al pubblico sarà assicurato per tutta la giornata, senza interruzioni, per concludersi alle 18.30. Per una città come Roma è un significativo passo oltre il luogo comune fatto di immagini di lunghe code per rinnovare una carta d'identità, corse faticose nel traffico caotico per fare in tempo a ottenere un certificato. E poi lungaggini e burocrazia. Ecco, l'idea che da oggi per cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì, gli sportelli saranno aperti fino alla sera è qualcosa di innovativo. Rivoluzionario appunto, spiega il sindaco

vammo il bilancio del 2000. Il fatto che il salario attuale non sarebbe stato ridotto lo avremmo modificato puntando il merito e puntando a garantire servizi migliori a tutti i romani».

Ha concluso: «Sono contento di questo risultato e voglio ringraziare Luigi Nieri che ha ratificato anche in questi giorni tutti i presidenti dei 15 Municipi e con gli uffici di Roma e con gli uffici di Roma (per raggiungere questo obiettivo). Perché il sindaco Masini in ballo il salario accettato. In passato i benefici economici venivano assicurati ai dipendenti a pioggia, sulla base di richieste sfuggenti. Il Mef in più occasioni ha spiegato che non si poteva e dunque il Campidoglio è dato a riorganizzare questi

La novità





Jobs Act. Circolare della Fondazione studi

# I consulenti: tutele crescenti anche per la Pa

## OLTRE NOVE ADDETTI

Il bonus contributivo triennale previsto nella stabilità risulta più conveniente dell'apprendistato

Mauro Pizzin

■ Il contratto a tutele crescenti costituisce una tipologia d'ingresso d'ingresso economicamente più conveniente rispetto all'apprendistato (almeno per le aziende con più di 9 dipendenti) e deve ritenersi applicabile anche ai dipendenti pubblici finché non verrà prevista una specifica previsione di esclusione.

Nella circolare della Fondazione studi dei **consulenti del lavoro** che fotografa il nuovo strumento previsto nel Jobs Act (legge delega 183/14) la sua comparazione con quell'apprendistato che la riforma Fornero intendeva valorizzare «come modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro» e il nodo della sua applicabilità al pubblico impiego rappresentano alcune delle annotazioni più interessanti.

Sul primo punto i professionisti hanno elaborato una tabella che ha messo a confronto per un arco temporale relativo all'anno in corso il contratto a tutele crescenti - interessato dall'esonero contributivo previsto per le nuove assunzioni dalla legge di Stabilità 2015 per un massimo di 8.060 euro subannuale e fino a un massimo di 36 mesi - con alcune delle

più importanti tipologie contrattuali in vigore, ossia partite Iva, collaborazioni, contratti a tempo determinato e indeterminato (stipulati nel 2014), apprendistato con riferimento al contratto collettivo del commercio per aziende fino a 9 e oltre 9 dipendenti.

Ebbene, secondo il calcolo dei consulenti partendo da una retribuzione annua lorda per il lavoratore di 25 mila euro, il costo totale calcolato per l'azienda mettendo in conto elementi che vanno dall'assistenza sanitaria ai contributi Inail, dalla previdenza complementare a Tfr e Irap, risulta più conveniente nel contratto a tutele crescenti (27.789,85 euro) non solo rispetto all'apprendistato avviato nelle aziende sopra i 9 dipendenti (28.791,37 euro per gli apprendisti 1° e 2° anno contributivo, 30.507,23 euro per il 3° e 4° anno contributivo, 30.163,85 euro per l'anno di conferma) ma anche rispetto al tempo determinato (36.929,16 euro) e al "vecchio" indeterminato (35.839,41 euro), nonché alla collaborazione a progetto (31.924,27 euro).

Nella comparazione il contratto a tutele crescenti risulta più svantaggioso solo rispetto alla partita Iva (26 mila euro in tutto il suo costo) e all'apprendistato per le aziende fino a 9 dipendenti (grazie agli sgravi contributivi maggiori).

Per quanto concerne, poi, l'ambito di applicazione della nuova figura contrattuale la circolare conferma che se non ci sono dubbi che rientrino nel perimetro del decreto i lavoratori con qualifica di operai, impiegati o quadri assunti a tempo indeterminato dopo la sua entrata in vigore (presu-

mibilmente nei primi giorni di febbraio) e che restano esclusi i rapporti con qualifica dirigenziale devono ritenersi inclusi, tuttavia, anche i pubblici dipendenti. Sfiando, così, un tema delicato su cui nelle scorse settimane sono montate numerose polemiche.

Nel caso di specie, i consulenti del lavoro (come già numerosi giuristi anche sulle colonne del Sole 24 Ore) sottolineano che in relazione ai contenuti del decreto e in base a una interpretazione sistematica, la nuova disciplina si deve ritenere applicabile anche ai dipendenti del pubblico impiego.

La circostanza che il decreto sulle tutele crescenti non preveda una specifica esclusione dei dipendenti pubblici - si legge nella circolare - consente la piena efficacia dell'articolo 2, comma 2 del Testo unico per il pubblico impiego (Dlgs 165/01), il quale opera un rinvio generale alle leggi sui rapporti di lavoro privati, salvo che vi sia una specifica disciplina della materia per il settore pubblico. E lo stesso decreto legislativo, nell'articolo 51, comma 2, conferma tale impostazione stabilendo che «la legge 20 maggio 1970, n. 300 e successive modifiche e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti».

Su queste basi, concludono i professionisti, «resta evidente che laddove la volontà del Governo sia quella di escludere i pubblici dipendenti dall'ambito di applicazione del decreto, sarà necessario introdurre una specifica previsione di esclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Nel documento**

**LICENZIAMENTI**

La circolare dei consulenti del lavoro chiarisce che lo schema di Dlgs in attuazione della legge delega 183/14 introduce una specifica disciplina sulle conseguenze per il datore di lavoro nel caso in ponga in essere un licenziamento illegittimo da applicare ai soggetti assunti a tempo indeterminato dopo l'entrata in vigore del decreto

**DISCRIMINATORI**

Alla fattispecie dei licenziamenti discriminatori sono riconducibili tutti quei casi in cui il licenziamento sia stato determinato da motivi di natura politica, razziale, di lingua, di sesso, handicap, età orientamento sessuale e convinzioni personali o sia riconducibile agli altri casi di nullità previsti dalla legge. Resta la reintegra

**DISCIPLINARI**

Nel licenziamento disciplinare privilegiata la tutela indennitaria rispetto a quella reintegratoria. Si ritengono ricomprese in tale ambito le ipotesi di licenziamento caratterizzate da una sproporzione tra fatto accertato e sanzione applicata. Reintegra solo per insussistenza del fatto materiale contestato

**ECONOMICI**

I presupposti del licenziamento per giustificato motivo oggettivo restano la sussistenza della ragione produttiva e organizzativa e il nesso di causalità di tale ragione con la posizione soppressa. Se il fatto posto a base del recesso è manifestamente insussistente reintegrazione e indennità risarcitoria; in tutti gli altri casi corrisposta solo un'indennità

**COLLETTIVI**

Per gli assunti dopo l'entrata in vigore del decreto per la violazione sia della procedura, sia dei criteri di scelta si applica il nuovo regime e non l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Nessuna modifica, invece, per la procedura in sede sindacale, ed eventualmente amministrativa, prevista dalla legge per il licenziamento collettivo, né le regole afferenti ai criteri di scelta

**SINDACATI**

Si chiarisce che alle organizzazioni di tendenza costituite dai datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, di istruzione ovvero di religione o di culto si applica la disciplina a tutele crescenti, mentre in precedenza erano escluse dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori



# «Sfrattata per morosità una famiglia su 4»

Gli assessori di Milano, Roma e Napoli al governo: prorogare il blocco. Lupi: drammatizzare non serve

**70      70%**

**mila**  
le sentenze  
di sfratto  
in Italia solo  
l'anno scorso.  
Ne sono state  
eseguite  
quasi la metà,  
circa 30 mila,  
la maggioranza  
per morosità

**Le famiglie**  
che secondo gli  
assessori alla  
Casa di Roma,  
Napoli e Milano  
avrebbero  
diritto per  
ragioni sociali  
o di reddito  
alla proroga  
del contratto

**ROMA** «Prorogare il blocco degli sfratti esecutivi» che rischiano di coinvolgere in Italia tra le 30 e le 50 mila famiglie disagiate, una su quattro.

Dopo quello delle associazioni degli inquilini, un altro grido d'allarme arriva dagli assessori alla Casa di Milano, Roma e Napoli che hanno scritto una lettera aperta al governo Renzi per ricordare che dal 2008 al 2013 la Capitale ha registrato oltre 10 mila sentenze per fine locazione, 4.500 sono state emesse all'ombra del Vesuvio e altre 4 mila nel capoluogo lombardo. Senza proroga, già applicata 31 volte, la situazione potrebbe diventare «ingestibile da un punto di vista sociale e dell'ordine pubblico». Il decreto «Milleproroghe» del 2013, però, che ha allungato la scadenza del blocco degli sfratti al 31 dicembre scorso, valeva solo per i casi di «finita locazione». Per questo, dicono gli assessori, ogni giorno lo scorso anno sono stati eseguiti 140 sfratti con la forza pubblica.

Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture, replica: «Non è drammatizzando il problema che lo si risolve». E comunque per l'emergenza casa l'esecutivo ha cambiato strada e «nel 2014 ha rifinanziato il fondo per gli affitti (200 milioni), il fondo per la morosità incolpevole (266 milioni) e ha destinato 400 milioni per ristrutturare le case popolari — sottolinea Lupi — più i fondi per l'acquisto della prima casa e il sostegno al mutuo». Quindi niente proroghe. Ma il viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, pare più conciliante: «È possibile verificare i casi urgenti, con reddito molto basso

e condizioni infra-familiari di particolare difficoltà sociale e rivedere una decisione presa».

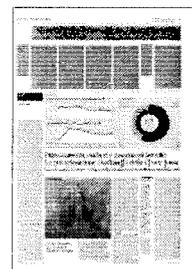
Intanto Francesca Danese, Daniela Benelli e Alessandro Fucito, assessori alle Politiche abitative di Roma, Milano e Napoli, porranno la questione anche in sede Anci, l'associazione dei Comuni. «Il 70% dei nuclei familiari interessati agli sfratti — sostengono — avrebbe i requisiti di reddito e sociali (anziani, minori, portatori di handicap) previsti dalla legge per la proroga e, comunque, il Viminale ammette l'incompletezza dei suoi dati». Inoltre sono state più di 70 mila le sentenze di sfratto in Italia alla fine dello scorso anno: di queste più di 30 mila quelle eseguite, il 90% per morosità, spesso incolpevole.

Una sentenza di sfratto colpisce, secondo i dati disponibili, una famiglia italiana ogni 353. Ma, escludendo quelle proprietarie di case e gli assegnatari di alloggi pubblici, «ogni anno in Italia una sentenza di sfratto, quasi sempre per morosità incolpevole, tocca 1 famiglia su 4» ricordano gli assessori.

Quasi il 20% degli sfratti sono stati eseguiti in Lombardia, il 15% nel Lazio e l'8% in Campania. «Il presupposto delle proroghe — notano gli assessori — consisteva nell'impegno del governo di sostenere con adeguati piani i Comuni, ma questi piani non si sono ancora visti». Opposta la versione del ministro Lupi: «I Comuni hanno gli strumenti e i fondi sufficienti per affrontare l'emergenza». Filiberto Zaratti (Sel) avverte: «Senza proroga si rischia una bomba sociale devastante».

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Draghi prepara l'ultimo duello con deflazione e euroscetticismo. Ma è solo

**IL VOTO** I destini della moneta unica nelle urne delle prossime elezioni di Grecia, Spagna e Portogallo

**L'ANALISI**  
FEDERICO FUBINI

ROMA. Stamani, sotto la porta della Banca centrale europea e delle grandi cancellerie dell'eurozona, scivolerà un biglietto. Lo stesso per tutti: come succede negli hotel di lusso, è l'ora che venga presentato a ciascuno il conto per le circostanze, le scelte e le condotte degli ultimi tempi. Quel conto è il dato dell'inflazione per il mese di dicembre nella zona euro, che risulterà probabilmente a zero o negativo. Dopo il dimezzamento del prezzo del petrolio e il crollo dei metalli, dal rame al nickel, l'Europa non è più a un passo dalla deflazione: ci è dentro almeno con un piede.

A due settimane dal giorno in cui la Bce dovrà decidere come reagire alla minaccia, questa realtà sta scavando nuove linee di faglia nel terreno che dovrebbe sostenere l'euro. Il ristagno dell'economia e la caduta dei prezzi riducono il reddito dei debitori rispetto ai livelli sui quali questi contavano quando hanno accettato di sobbarcarsi gli interessi. Proprio a causa dei tassi sui bond o sui prestiti, che restano uguali anche in deflazione, il peso dei debiti aumenta in proporzione alle entrate di chi deve saldarli. Questo squilibrio sta già logorando il "club del 300%", il gruppo di quei Paesi il cui debito pubblico e privato totale (escluso quello delle banche) non ha mai smesso di salire e ora vale più del triplo del prodotto interno lordo. I membri di questo club sono l'Irlanda (debito totale al 524%), il Portogallo (380), il Belgio (355), la Spagna (353), la Grecia (323), la Francia (316) e l'Italia (306). L'attenzione ossessiva al debito pubblico

nel Fiscal Compact europeo fa sì che quello delle imprese e delle famiglie sia poco discusso, ma in deflazione il suo peso è anche peggiore. Poiché il debito privato ha tassi superiori rispetto a quello degli Stati, sono sempre più alte le somme che gli imprenditori o i lavoratori sequestrano e sottraggono ogni giorno a consumi e investimenti pur di sostenere le rate dei mutui e le scadenze dei bond. Così la deflazione fa crollare la domanda e il crollo della domanda porta altra disoccupazione e nuova deflazione.

Nel "club del 300%" Grecia, Spagna e Portogallo andranno a elezioni quest'anno, l'Irlanda nel 2016, la Francia nel 2017 e l'Italia al più tardi nel 2018. In quasi tutti questi Paesi sono in crescita, e competono per il primo posto, forze politiche che propongono in modo più o meno esplicito un ripudio del debito:

spesso lo fanno chiedendo l'uscita dall'euro, che comporterebbe una svalutazione della nuova moneta nazionale e dunque una (eventuale) perdita imposta ai creditori esteri. L'impatto di un'ipotesi del genere sarebbe potentissimo per Irlanda, Spagna e Grecia, perché per loro il debito estero netto è pari o superiore al 100% del Pil.

È per questo che notizie come il dato di deflazione in arrivo oggi hanno un effetto inevitabile: più si accumulano, come succede da oltre un anno nell'area euro, più rafforzano i partiti estremisti e distruttivi per l'ordine costituzionale europeo. La deflazione non fa infatti che aumentare la voglia degli elettori di scrollarsi di dosso il giogo crescente in termini reali degli interessi sul debito: così la caduta dei prezzi sta diventando una minaccia politica, non solo finanziaria.

In teoria dovrebbe essere la Bce a spezzare questa spirale. Salvo colpi di scena, il 22 gennaio la banca centrale sfiderà le obiezioni della Bundesbank e lancerà un piano di acquisti di titoli di Stato per iniettare nuova liquidità nell'economia: più denaro a caccia della stessa quantità di prodotti dovrebbe, sulla carta, far salire i prezzi di questi ultimi. È però poco probabile che l'iniziativa dell'Eurotower riesca a ribaltare le tendenze di fondo. La Bce dovrebbe annunciare che comprerà circa 500 miliardi di euro di titoli pubblici, una somma limitata dalle sue stesse divisioni interne. Poiché gli acquisti saranno distribuiti sui vari Paesi in base al loro peso nell'economia di Eurolandia, l'Eurotower dovrebbe dunque comprare nei prossimi mesi circa 90 miliardi di titoli pubblici italiani. Per misurare l'impatto di una mossa del genere, basta guardare ai precedenti: nella seconda metà del 2011 la Bce comprò anche di più, circa 100 miliardi di bond del Tesoro di Roma, ma la sua mano sul mercato non riuscì a fermare lo smottamento in corso nell'economia italiana. Da allora il Paese non è più uscito dalla recessione. La banca centrale spese moltissimo nel 2011 ma fallì, perché mancava credibilità nelle politiche del Paese che l'Eurotower cercava di aiutare.

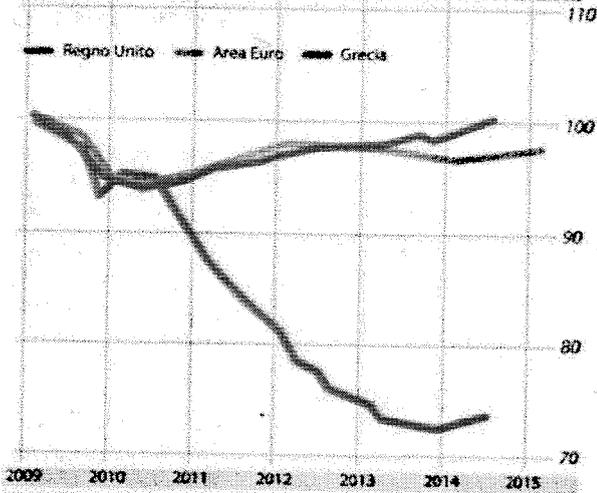
Se oggi quell'esperienza racchiude una lezione, è che la Bce da sola non può sanare le fratture aperte nell'area euro. Non ne è in grado anche se il sintomo oggi è la deflazione, una sua competenza diretta. Tocca ai governi per primi il compito di affrontare il problema del debito, ormai su livelli che nella storia non sono quasi mai stati ridotti con mezzi ordinari. Queste sono scelte politiche dure, perché ridurre un debito significa sempre tassare i creditori. E c'è un po' di tempo perché in Europa non si è ancora sentita la campana dell'ultimo giro: ma prima o poi anche quella risuonerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

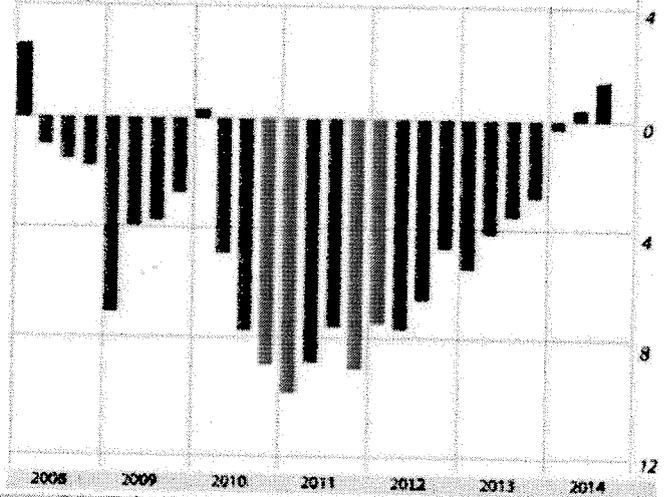




**Economia ellenica lontana dal ritorno alla normalità**



**Il Pil riparte**



**GRECIA**  
In Grecia si andrà a elezioni anticipate il 25 gennaio. Il voto è stato deciso dopo che il Parlamento non è riuscito a scegliere il capo dello Stato. In foto il premier Antonis Samaras



**SPAGNA**  
In Spagna il 24 maggio si terranno le elezioni municipali e regionali. In autunno si tornerà alle urne per eleggere il Parlamento. In foto, Mariano Rajoy



**PORTOGALLO**  
Anche il Portogallo dovrà scegliere quest'anno i suoi nuovi rappresentanti. Le elezioni politiche sono previste per la fine di quest'anno. In foto il premier Passos Coelho



# Italicum in Aula, 17 mila emendamenti La mina del voto che può frenare l'iter

Oggi Calderoli proporrà il ritorno in Commissione. Ma il governo vuole accelerare

## 365

I voti con cui l'Italicum è passato alla Camera il 12 marzo. I no sono stati 156 e gli astenuti 40

### Le modifiche

L'esecutivo dovrà far passare le modifiche con lo sbarramento al 3% e il premio alla lista

**ROMA** Entro la fine di gennaio il governo ritiene di portare a casa la penultima lettura della legge elettorale e di completare il secondo dei quattro passaggi parlamentari cui è sottoposta la riforma costituzionale del bicameralismo paritario. Il premier Matteo Renzi confida sulla non belligeranza di Forza Italia al Senato, dove oggi parte l'esame dell'Italicum carico di 17 mila emendamenti e sui tempi contingentati alla Camera che stamattina torna ad affrontare la cancellazione del Senato elettivo e il federalismo: «Il presidente Napolitano ha detto che il bicameralismo paritario è stato il più grande errore dell'Assemblea costituente. La pensiamo come lui».

Al Senato, a meno che i numeri delle presenze in aula inducano la maggioranza a prendere tempo, oggi si entra nel vivo con le prime votazioni sull'Italicum. Ci sono le pregiudiziali delle opposizioni

(Sel e M5S) ma la prova più insidiosa per il governo arriva dalla «sospensiva» presentata da Roberto Calderoli (Lega). Il quale propone un patto al ministro Maria Elena Boschi (Riforme) che, dopo l'abbandono della presidente Anna Finocchiaro ormai senza mandato di relatore, rimane l'arbitro quasi unico dell'Italicum: «Torniamo in commissione per affrontare il problema della clausola di salvaguardia, sul quale però non vedo ostacoli, e per sciogliere il nodo delle preferenze». Calderoli assicura tempi rapidi e propone un percorso meno accidentato: «Meglio affrontare in commissione le modifiche concordate dalla maggioranza e da Forza Italia e tornare la prossima settimana in aula con il relatore, anzi è meglio con due relatori. Così mi impegnerei a usare il fioretto e non la scimitarra».

La proposta di una sospensiva potrebbe solleticare la minoranza di Forza Italia. Però rovina i piani del governo. Senza relatore infatti i pareri sugli emendamenti li dà solo il ministro Boschi e, soprattutto, le modifiche che verranno proposte dalla maggioranza non potranno essere subemendate. E a questo punto i casi sono due: o scoppia fin da subito il caos in aula oppure alla maggioranza riesce il colpaccio portando a casa con un solo emendamento l'Italicum concordato con l'ultimo patto del Nazareno.

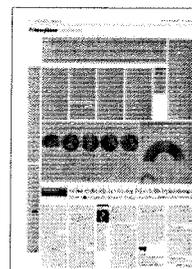
Soglia di accesso in Parlamento al 3%, premio di maggioranza al partito che supera il 40%, 100 collegi con i capillisti di tutti partiti bloccati mentre

solo i secondi entrano con le preferenze, dieci pluricandidature. Queste le modifiche concordate tra la maggioranza e FI (anche se gli azzurri non mollano sul premio alla lista anziché alla coalizione) confermate da Renzi: «Cento collegi in cui in cui ogni partito presenterà un nome sul modello dei collegi uninominali, ma viene introdotta anche la possibilità di votare il proprio candidato con la preferenza. Alla fine due terzi dei parlamentari saranno eletti con le preferenze, un terzo con il sistema dei collegi». I calcoli del premier però non corrispondono a quelli dei dossier parlamentari in base ai quali si stima che i nominati sarebbero ben più del 50% dei 630 deputati. E poi solo il primo partito eleggerebbe parlamentari con la preferenza (i secondi e i terzi eletti nei 100 collegi) mentre le altre forze politiche porterebbero alla Camera solo nominati, salvo rare eccezioni.

«Con l'Italicum i nominati sarebbero circa 380 su 630» stima Federico Fornaro che insieme ad altri sei senatori del Pd ha presentato un emendamento di mediazione: «Un listino a livello circoscrizionale con 155 candidati bloccati mentre gli altri 463 sarebbero eletti con le preferenze». Da stabilire dove inserire gli eletti all'estero ma è certo che su sullo schema ispirato al Mattarellum, convergono Calderoli della Lega e i bersaniani guidati da Miguèl Gotor e da Maurizio Migliavacca. Che, visti i numeri della maggioranza al Senato, potrebbero fare la differenza se il governo tiene il punto.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La norma**

● Dopo il primo via libera della Camera lo scorso 12 marzo, l'Italicum resta fermo per mesi in commissione Affari costituzionali al Senato. Nella notte tra il 18 e il 19 dicembre, senza mandato al relatore, è incardinato in Aula. Dopo il sì di Palazzo Madama, il ddl dovrà tornare alla Camera

● Nel nuovo Italicum sono previsti 100 collegi plurinominali. In ciascuno, per ogni lista, i capilista sono bloccati. Gli altri candidati saranno invece eletti con il voto di preferenza

● La soglia di sbarramento per l'ingresso alla Camera scende al 3% (per i partiti che corrono da soli era l'8% nella prima versione del testo)

● Il testo è cambiato rispetto alla versione approvata a marzo. Il nuovo progetto di legge elettorale prevede un premio di maggioranza alla lista vincitrice (fino a 340 seggi): assegnato al primo turno, se la lista ottiene almeno il 40%, o al ballottaggio

● Si cerca ancora l'accordo con chi teme l'immediato ritorno alle urne dopo l'approvazione della legge, su una clausola di salvaguardia che ne posticipi l'entrata in vigore a settembre 2016 oppure nel 2017

**L'agenda del mese**

7 gennaio 8 gennaio 13 gennaio 22-23 gennaio 29 gennaio



**ITALICUM**  
Nell'aula del Senato comincia l'esame dell'Italicum, la nuova legge elettorale. Il governo punta al via libera prima che il Parlamento sia impegnato nell'elezione del capo dello Stato



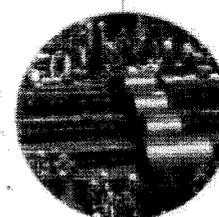
**RIFORME**  
Riprendono alla Camera i lavori sul ddl Boschi (nella foto il ministro), disegno di legge di riforma costituzionale (nuovo Senato e federalismo)



**SEMESTRE UE**  
Renzi, in Aula a Strasburgo, terrà il discorso per la conclusione del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Dal giorno successivo potrebbero arrivare le dimissioni di Napolitano (foto)

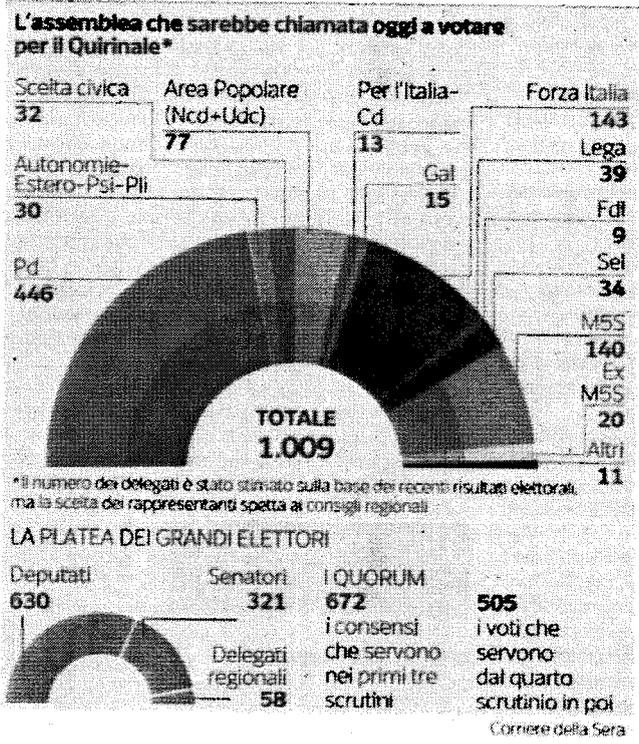


**VERTICE**  
Renzi incontra la cancelliera Merkel (foto) a Firenze per il vertice bilaterale italo-tedesco. Il premier ha sempre chiesto maggiore flessibilità per i vincoli Ue



**QUIRINALE**  
In caso di dimissioni di Napolitano il 14 gennaio, le Camere in seduta comune per l'elezione del successore devono essere convocate entro il 29







# Renzi: Berlusconi sconterà tutta la pena Condono il 20 febbraio

> “Non facciamo leggi né ad personam né contra”  
> Sinistra pd all’attacco: sospetti di scambi per il Colle

ROMA. Tutti i decreti delegati (compreso quello fiscale) sul tavolo del governo il 20 febbraio. Renzi fissa il timing del condono, col testo modificato. Ma la minoranza Pd chiede che arrivi subito in CdM per chiudere il caso del “salva-Silvio”. Per il premier «Berlusconi sconterà la pena fino all’ultimo giorno».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

# Fisco, decreto il 20 febbraio Renzi: Berlusconi sconterà fino all’ultimo giorno di pena

La minoranza Pd: così si alimentano sospetti sul Colle  
Il premier: “Non mi faccio dettare l’agenda da voi”

**LA SCUSA**

Se questi pensano di tenermi sotto scacco con la scusa dell’elezione per il Colle, non mi conoscono

**LA MORALE**

Non accetto la morale da chi, in nome dell’antiberlusconismo, ha fatto governare Berlusconi per anni

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA. Palazzo Chigi cancellerà la norma “salva-Silvio”, ma soltanto dopo l’elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Dopo giorni di silenzio, Matteo Renzi prova a mettere fine allo scontro sulla depenalizzazione che favorisce l’ex Cavaliere. «Noi cambiamo il fisco per gli italiani, non per Berlusconi - scrive il premier - Senza fare sconti a nessuno, nemmeno a Berlusconi, che sconterà la sua pena fino all’ultimo giorno».

Perché non cassare immediatamente quel codicillo, allora? «È più opportuno togliere di





mezzo ogni discussione per evitare polemiche per il Quirinale e le riforme». Le polemiche, però, arrivano puntuali. E Palazzo Chigi finisce nel mirino della minoranza dem. «Il livello di propaganda di Renzi -picchia duro Stefano Fassina - è indecente e offensivo per l'intelligenza degli italiani». Le voci critiche si moltiplicano: «Rinvviare al 20 settembre? Così si alimentano sospetti», attacca Alfredo D'Attorre. «E si avvelena il clima», aggiunge Federico Fornaro.

Pochi minuti e si scatena la controffensiva. Prima interviene il renziano Ernesto Carbone: «Caro Fassina, sono finiti i tempi in cui perdevi ed eri contento». Poi è il premier in persona a replicare: «Se questi pensano di tenermi sotto scacco con la scusa del

Quirinale - dice ai suoi - non mi conoscono. Nessun problema a eliminare la frode dal 3%, ma non mi faccio dettare l'agenda dalla minoranza del Pd. Non è una norma salva-Berlusconi - assicura - si può cambiare e io non sono interessato. Ma non mi faccio fare la morale da chi, in nome dell'antiberlusconismo, ha fatto governare Berlusconi per anni».

Forza Italia, comunque, non gradisce: «Non spetta a Renzi dire fino a quando Berlusconi dovrà scontare una pena ingiusta», ragiona Mara Carfagna. E il segretario leghista Matteo Salvini: «La norma nel Patto del Nazareno? Il dubbio viene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Il caso Inizia l'iter dell'Italicum al Senato Pronti i tre nomi per il Quirinale

*Renzi punta su una rosa ristretta da sottoporre al Cav*

**Massimiliano Scafi**

**Roma** Non bastavano la crisi, il crollo della Borsa e la fronda nel Pd, ci mancava solo il giallo del decreto fiscale a rianimare gli oppositori, a destra e a sinistra, del Patto del Nazareno. La partita per il Colle ora si è complicata.

Matteo Renzi, che concorda con Pier Carlo Padoan la nuova versione del decreto che verrà portata in Consiglio dei ministri il 20 febbraio, continua però a mostrarsi fiducioso. Oggi comincerà il mese più caldo per il suo governo e per la legislatura, quello in cui il varo della riforma elettorale si incrocia con la nomina del successore di Napolitano, e si vedrà subito se l'ottimismo è giustificato. In mattinata il premier vedrà i gruppi parlamentari del Pd, già in discreta ebollizione, permettere appunto la linea sull'Italicum e sul Colle, e nel pomeriggio il Senato inizierà a discutere la legge elettorale. Renzi riuscirà a portarla a casa entro metà febbraio? «Due terzi dei parlamentari saranno eletti con le preferenze, un terzo con i collegi», annuncia in serata. Dovrà fare altre concessioni alla minoranza?

Per il Colle invece Renzi procede a fari spenti: «Politico o tecnico? Uomo e donna? Il toto-Quirinale è un giochetto per addetti ai lavori, io dico solo che sarà un'ottima scelta. Intanto ringraziamo Giorgio Napolitano». E mentre i tanti papabili si fanno intervistare, si bruciano o manovrano nell'ombra, a Palazzo Chigi sta maturando un'altra strategia, quella, come spiegano a Montecitorio, di «puntare su una rosa nostra». Cioè, prima di cercare un'intesa con il Cavaliere, il presidente del Consiglio dovrebbe trovarla all'interno del suo parti-

to per non restare poi spiazzato ed esposto ai franchi tiratori. Più che una rosa una rosetta, tre nomi appena ma sicuri, «di alto profilo» e ovviamente digeribili senza troppi mal di pancia da Forza Italia. Anche personaggi esterni, senza la tessera Pd.

Fino all'altro giorno il favorito era Padoan, che infatti negli ultimi tempi aveva molto ridotto le sue uscite pubbliche: aveva abbandonato la sua ridotta solo per partecipare, fatto singolare per un non iscritto, a un'assemblea dei parlamentari dem. Adesso però, stando altam tam del Transatlantico, il caso del cosiddetto «salva Silvio», al di là di come verrà risolto, lo potrebbe indebolire.

Bruciato pure lui? Si vedrà. Nel frattempo i molti aspiranti si danno da fare. Mario Monti, con una pagina di intervista alla Stampa, ha rispolverato il suo *appeal* anti-berlusconiano, «senza di me ci sarebbe lui al Quirinale», e ha lanciato Prodi e Draghi, che però si è da tempo tirato fuori da solo.

Massimo D'Alema, che sponsorizza Paola Severino, in realtà starebbe lavorando per Giuliano Amato. Romano Prodi invece invita i suoi amici a non fare più il suo nome, «tanto non vengo eletto». Il Professore però spera ancora, infatti c'è chi ipotizza convergenze di ex bersaniani e grillini su di lui.

Poi c'è Pietro Grasso. Al momento il presidente del Senato è l'unico sicuro di diventare capo dello Stato, almeno per due o tre settimane dopo le dimissioni di Napolitano. Lui, che conta di restarci di più, da Palermo parla con toni presidenziali. «La politica deve sradicare le infiltrazioni clientelari prima dei magistrati. E la riforma della giustizia civile è indispensabile per eliminare gli interessi mafiosi».



**IN CORSA**  
Sono in discesa le chance del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nella corsa al Quirinale





**4 domande**  
a  
Stefano Fassina  
deputato Pd

**Fassina: "Così  
si complica il clima  
E sul Colle serve  
una figura politica"**

**CARLO BERTINI**

«Così facendo il premier alimenta il clima di sospetti e sul decreto fiscale il suo livello di propaganda è indecente». Alla vigilia di un'assemblea dei deputati Pd che si preannuncia frizzante, Stefano Fassina va giù duro come al solito. Ed elenca le richieste su cui la minoranza intende battersi: dalla riforma costituzionale che «deve tagliare pure il numero dei deputati per bilanciare i poteri dei vincitori»; all'Italicum che «deve essere valido solo quando sarà abolito il Senato elettivo», fino all'elezione per il Colle su un nome che «deve garantire autonomia e indipendenza».

**Intanto la richiesta di varare subito il decreto fiscale corretto non è stata accolta.**

«Al di là della vicenda Berlusconi e delle conseguenze sul terreno politico, l'impianto del decreto non va perché è un regalo ai grandi evasori, mentre si aumentano i contributi previdenziali alle partite Iva individuali dal 28 al 33%. Per sgombrare il campo dai sospetti, Renzi deve portarlo subito in Consiglio dei ministri eliminando i reati di frode e introducendo la soglia in valore assoluto per gli altri reati».

**E invece ha deciso diversamente. E ora?**

«Senza un ripensamento il clima nelle prossime settimane diverrà decisamente più complicato nel Pd e nei rapporti con Forza Italia. Col passar delle ore la vicenda alimenta notizie più o meno fondate che non aiutano a costruire il clima per un passaggio importante come quello sul Colle che deve vedere il coinvolgimento e il consenso anche di Forza Italia, come delle altre forze di opposizione».

**Il voto sul Colle a questo punto sarà condizionato dai sospetti nel Pd?**

«I sospetti vanno eliminati e l'elezione del Presidente va fatta cercando una figura autorevole e autonoma col più largo consenso possibile».

**Voi della minoranza cercherete la saldatura con Sel e pezzi dei 5 Stelle intorno a una candidatura come quella di Prodi?**

«Noi siamo convinti che tutto il Pd debba puntare a una candidatura che sia una figura di garanzia che vada oltre il patto del Nazareno. Una figura con un background politico più che tecnico e con voce in capitolo oltre confine credo sia da preferire in questa fase».

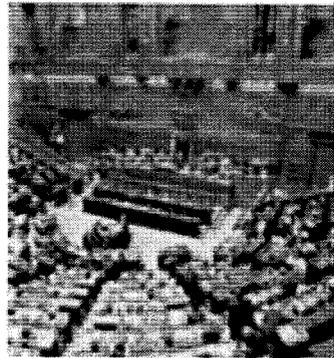




# Riforme, sinistra del Pd in trincea ma resta isolata Voto entro gennaio

► Oggi Renzi all'assemblea con i deputati dem: «Niente ricatti chi vince governa». Fassina all'attacco: «Propaganda indecente»

**IL NODO-CHIAVE:  
FAR APPROVARE  
L'ITALICUM E LE NORME  
SU PALAZZO MADAMA  
PRIMA DELLA CONTA  
PER IL COLLE**



L'aula della Camera

## IL RETROSCENA

ROMA «Il 7 gennaio Matteo Renzi riunisce i parlamentari Pd, consiglio a tutti i deputati dem di lasciare fuori dalla porta orologio e ipocrisia». Twittava così qualche giorno fa il lettiano Francesco Boccia. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, ma delle intenzioni di sfidare il presidente del Consiglio non c'è sinora traccia. Se si esclude l'irriducibile Fassina («Renzi fa propaganda indecente») e l'area vicina a Cuperlo, la corposa pattuglia di deputati del Pd di Montecitorio si appresta a votare la riforma costituzionale già varata dal Senato nei tempi previsti da palazzo Chigi.

## PRETESE

Ieri sera, nella lettera postata su Facebook, Renzi scrive che «da domani (oggi ndr) alla Camera, con tempi contingentati per finire entro gennaio la seconda lettura» della riforma costituzionale definita

«passaggio storico». «Dopo 70 anni di tentativi andati a vuoto, questo Parlamento, in questa Legislatura, sta portando a casa una riforma seria e organica. Sta nascendo il Senato delle autonomie, si definiscono le funzioni delle Regioni riducendone costi e pretese ma chiarendone meglio le funzioni, si aboliscono gli enti inutili, si semplifica il procedimento legislativo».

Il ragionamento che oggi pomeriggio Renzi farà ai suoi deputati, sarà più o meno quello scritto ieri su Facebook. Se si tratta di rispettare un appuntamento con la storia, sostiene Renzi, nessuno potrà sottrarsi. Resta da vedere se la compattezza del gruppo si ripeterà nelle votazioni, molte a scrutinio segreto.

Il problema per palazzo Chigi sembra essere non tanto nel merito, quanto nei tempi. Nel cronoprogramma stilato da palazzo Chigi è previsto che la riforma costituzionale e la legge elettorale debbano





fare un passaggio parlamentare prima delle dimissioni di Giorgio Napolitano. Un timing che, forse più dei contenuti, rappresenterebbe un successo per Renzi. Alla riunione con i deputati dovrebbe seguire quella con i senatori che da domani saranno impegnati sulla legge elettorale. Al Senato il voto è palese, ma il testo è stato licenziato dalla commissione senza le modifiche che successivamente sono state concordate nella maggioranza e, in parte, con Forza Italia. I problemi aperti non sono pochi. A cominciare dalla clausola di salvaguardia che fissa le elezioni non prima del 2016 e che il premier vorrebbe fosse votata all fine, mentre FI la ritiene requisito preliminare. Senza contare che nel Pd la sinistra chiede anche che i collegi con capilista bloccati scendano da 100 a 70.

### TERZI

Anche su questo tema il presidente del Consiglio non molla e ieri, nella lettera postata sul suo profilo Facebook, scrive: «Chi vince, vince. E governa, per cinque anni. Maggioranza chiara. Basta col ricatto dei partitini: il partito più forte governa da solo, sempre che ne sia capace. Cento collegi in cui ogni partito presenta un nome sul modello dei collegi uninominali, ma viene introdotta anche la possibilità di votare il proprio candidato con la preferenza. Alla fine - continua il premier - due terzi dei parlamentari saranno eletti con le preferenze, un terzo con il sistema dei collegi. Tutti sapranno chi si vota in modo riconoscibile e chiaro». Renzi non si fa problemi a sottolineare come l'Italicum 2.0 tolga ai piccoli «il potere di ricatto» e sfida tutti coloro che sono già in un piccolo raggruppamento o pensano di costruirselo così come ha chiesto e ottenuto dai senatori di votare una riforma che di fatto cancella le poltrone dove sono seduti.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INVIATA DA DANIELA PREZIOSI

## Vendola, Fassina, Landini, Civati. Tutti in viaggio-studio alla scuola di Atene

La sinistra italiana, di ogni scuola di pensiero, si prepara ad andare in Grecia, ad assistere all'evento che potrebbe cambiare verso alle divisioni nostrane. Fassina: «Le proposte di Syriza sul debito sono un'operazione-verità». Civati: «Vado a conoscere da vicino le loro strutture sociali e di volontariato»

DANIELA PREZIOSI | PAGINA 2

# Tutti in viaggio-studio alla scuola di **Atene**

**Roma** • *È Tsipras-mania, da mezzo continente si preparano a volare nella capitale greca. E a scoprire un leader di cui finora non riuscivano a pronunciare il nome*

*La sinistra italiana, di ogni scuola di pensiero, è pronta ad andare in Grecia per assistere all'evento che potrebbe cambiare verso alle divisioni nostrane.*

*Fassina: «Le proposte di Syriza sul debito sono un'operazione-verità».*

*Civati: «Vado a conoscere da vicino le loro strutture sociali e di volontariato»*

Daniela Preziosi

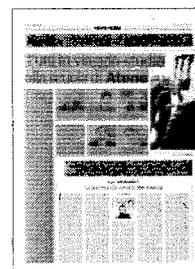
**C'**è chi ci va prima del voto, «in avanscoperta», come Pippo Civati; chi, come Nichi Vendola, proverà ad andarci lasciando per qualche ora un impegno di partito preparato da tempo, ben prima che le elezioni greche segnassero un nuovo capodanno nel calendario; chi si sta cercando un volo tra un voto e l'altro a Montecitorio, dove da giovedì prossimo inizia l'esame della riforma costituzionale. Se la campagna presidenziale greca fa già tremare le borse di tutta Europa e fa ammettere ai più rigorosi rigoristi che «un punto di mediazione si dovrà trovare», per le sinistre di tutta Europa il voto del 25 gennaio in Grecia rischia davvero di trasformarsi nell'invocato 'big bang', l'esplosione che cambia tutto: gli equilibri dell'Unione, quelli dei singoli paesi e insomma il corso degli umani eventi.

Per assistervi, ad Atene si preparano ad accogliere persone dalla Germania, dall'Austria, dalla Francia, dall'Irlanda (arriverà Gerry Adams, presidente del Sinn

Féin), dalla Spagna. Intanto in Italia la parola d'ordine è: conoscere quello che fin qui era un oggetto sconosciuto dal nome impronunciabile: Alexis Tsipras. E accreditarsi con il probabile futuro presidente, leader di Syriza, acronimo di *synaspismós rizospastikís aristerís* ovvero coalizione della sinistra radicale, una roba che in Italia farebbe rizzare i capelli a molti, anche a sinistra. Matteo Renzi presto dovrà affrontare il dossier sul serio. Cambiando verso: nel luglio scorso il leader greco, in visita in Italia, gli aveva chiesto un incontro, ma il premier italiano l'aveva snobbato. Diversamente da quanto aveva fatto il predecessore Letta pochi mesi prima, precipitandosi a ricevere nel suo studio l'uomo che in quegli giorni il merkeliano *Der Spiegel* già definiva «il nemico numero uno d'Europa».

A preparare le valigie ora non c'è solo la 'Brigata Kalimera' (vedi *manifesto* del 5 gennaio), la spedizione di attivisti e volontari che andrà a seguire il voto al completo del suo gruppo di punta, a partire dal sociologo Marco Revelli e Paolo Ferrero

(Prc). Ma anche un drappello di deputati Pd e di Sel. In Italia si annusano per vedere se può nascere una 'cosa' nuova. Ad Atene si porteranno avanti con il lavoro. «Andrò qualche giorno prima del voto, a rendermi conto della struttura sociale che hanno messo in piedi», ammette Pippo Civati. «La sfida non è quella di fare i copioni, come a scuola, dando spazio al solito provincialismo, come qualcuno ha fatto con Blair, qualcun altro con Zapatero e con Hollande. In un contesto comune come quello europeo, dobbiamo lavorare sulle battaglie comuni a tutti, non so-





lo ai paesi mediterranei. E in Italia significa cambiare politica e la politica». Parte anche Stefano Fassina, anche lui deputato Pd (lui però per niente intenzionato a lasciare il partito) e anche lui incastra le giornate greche con il voto della riforma del senato. «Non sarò solo, ci saranno altri colleghi. Incontreremo Syriza e le altre forze politiche della sinistra disponibili all'alleanza con Syriza, i sindacati, il mondo accademico e il volontariato», spiega. Nel suo caso l'oggetto di attenzione è la rinegoziazione del debito, un tema su cui la sinistra Pd aveva già ragionato alle europee del maggio scorso. Oggi il dialogo è persino obbligatorio: «Nella proposta di Syriza la cosa interessante è l'operazione verità che presuppone: si riconosce che la linea mercantilista di svalutazione del lavoro non può funzionare e è insostenibile. E la conferenza sul debito analoga a quella del '53 che correttamente richiama le macerie della Guerra mondiale e riguarda un ventaglio di paesi, non solo la Grecia». Fra le prime iniziative della nuova agenda greca ci sarebbe infatti una conferenza preparatoria sul debito.

Proverà a volare ad Atene anche il leader della Fiom Maurizio Landini. In questo caso sarebbe un ritorno a stretto giro. Lo scorso ottobre si è già trovato con Tsipras sul palco della festa dei giovani di Syriza ad Atene. C'era anche Pablo Iglesias, leader della neonata e già favoritissima Podemos, l'altra promessa della sinistra europea in Spagna, paese che andrà al voto entro l'anno. Nei giorni del voto greco Nichi Vendola invece si dividerà fra Milano, dove Sel ha organizzato Human Factor, la 'Leopolda rossa' (dal 23 al 25 gennaio), Atene ma anche Barcellona, dove il 24 è fissato un incontro della Sinistra europea.



**MARCO REVELLI**, SOCIOLOGO, FRA I PRINCIPALI ATTIVISTI DELLA LISTA TSIPRAS, DI CUI ALLE SCORSE EUROPEE È STATO GARANTE



**PIPPO CIVATI**, DEPUTATO DEL PD, LEADER DI UN'AREA DI SINISTRA CHE DA MESI RAGIONA SULLA NASCITA DI UNA NUOVA FORMAZIONE



**NICHI VENDOLA**, PRESIDENTE USCENTE DELLA REGIONE PUGLIA E PRESIDENTE DI SEL, HA LANCIATO LA 'COALIZIONE DEI DIRITTI E DEL LAVORO'



**STEFANO FASSINA**, DEPUTATO PD, DELLA MINORANZA RIFORMISTA INTENZIONATA A RESTARE NEL PARTITO. EX RESPONSABILE ECONOMICO DEL PD



**MAURIZIO LANDINI**, SEGRETARIO DELLA FIOM, È STATO IN GRECIA OSPITE DELLA FESTA DI TSIPRAS GIÀ NELLO SCORSO OTTOBRE



# Europa, la paura della deflazione E Tsipras: cancellate il debito

L'istituto di statistica Eurostat comunicherà oggi le stime di dicembre sulla deflazione: secondo alcune previsioni potrebbe attestarsi a -0,1%, quota minima storica dal 2009. L'eurozona in deflazione non sarebbe l'unico segnale poco rassicurante per i mercati: sempre oggi il vertice della Banca centrale europea affronta il nodo della liquidità finanziaria della Grecia, dopo la fuga di

capitali registrata a dicembre. Intanto il leader della sinistra ellenica Alexis Tsipras, favorito secondo i sondaggi alle elezioni in programma il 25 gennaio, annuncia che Atene è pronta a tagliare «la gran parte del valore nominale del suo debito per renderlo sostenibile, come avvenne per la Germania nel 1953».

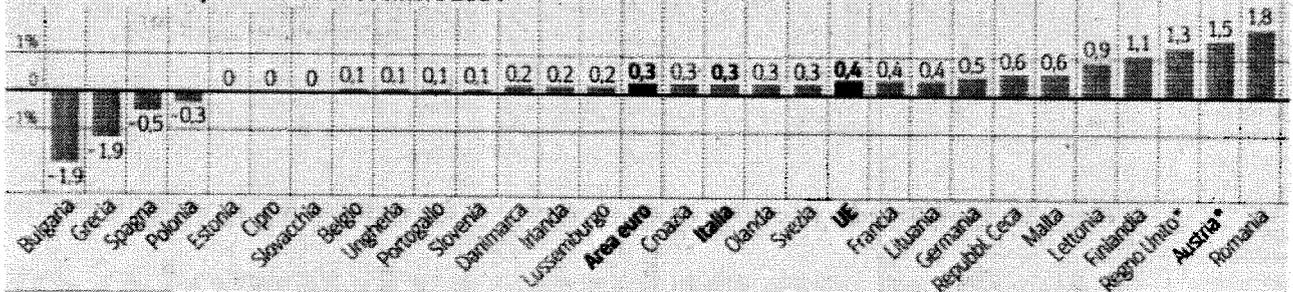
alle pagine 2 e 3 **Basso, Natale, Offeddu**

Attesi per oggi i dati Eurostat, stime per un'inflazione in calo dello 0,1%  
All'esame di Francoforte la liquidità della Grecia, Borse ancora nervose

## L'Europa teme la deflazione, vertice Bce

L'andamento dei prezzi in Europa

Inflazione annua in percentuale a novembre 2014



AMBIGIO EURO/DOLLARO	ieri 1,1914	BORSE IN EUROPA	MILANO	↓ -0,25%	LONDRA	↓ -0,79%	MADRID	↓ -1,27%
			FRANCOFORTE	↓ -0,04%	PARIGI	↓ -0,68%		

Fonte: Eurostat. \*I dati dell'Austria sono provvisori, quelli del Regno Unito si riferiscono a ottobre 2014. Corriere della Sera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** A prima vista, sarà una riunione settimanale come tante altre, quella che il vertice della Banca centrale europea terrà oggi a Francoforte. Tranne che per una cosa, il tema all'ordine del giorno: la liquidità finanziaria della Grecia. Yannis Stourouaris, governatore della banca centrale ellenica, dovrà rispondere alla domanda di tutti i colleghi dell'eurozona: quanti soldi ci sono, o ci sono ancora, nei depositi bancari di Atene? Due miliardi e mezzo sono già andati via in dicembre: un flusso dalla rapidità anomala, imprese che trasferiscono fondi all'estero o semplici famiglie che ritirano i risparmi. Altri depositi stanno evaporando ora per l'incertezza delle imminenti elezioni politiche, e per le voci sull'uscita dall'euro. E all'incertezza già presente se ne aggiunge una (quasi) nuova, non solo per la Grecia ma per tutti i Paesi della moneta comune: oggi infatti l'Istituto di statistica Eurostat

comunicherà le stime di dicembre sulla deflazione, che secondo alcune previsioni potrebbe comparire e attestarsi su quota -0,1%. Cioè la quota minima storica dal 2009, con ulteriori rischi al ribasso: già in Germania, dal +0,5% di novembre i prezzi sono calati al +0,1% di dicembre. L'intera eurozona in deflazione significa che i prezzi scendono, la gente non compra lo stesso perché ha le tasche già vuote, il ciclo produttività-consumi ansima pesantemente, la grande ruota del mulino chiamato economia cigola e rallenta sempre più. Per ora, è solo un timore diffuso. Ma, intanto, è proprio da questi segnali che rimbalza anche l'eco sinistro delle Borse: tutte in flessione quelle europee, e giù di un buon punto percentuale anche Wall Street.

La Bce che discute sulla liquidità della Grecia non è certo un segnale rassicurante. Anche se, precisano fonti vicine al governo, le fughe dei depositi dalle banche non hanno

ancora un ritmo incontrollabile. E poi, si fa notare, la liquidità più consistente viene soprattutto dalla Bce: e finché Atene rispetterà i patti stretti con la Bce, e l'Ue, e il Fondo monetario internazionale, il rubinetto non si chiuderà. Ma se Tsipras dovesse veramente vincere le elezioni del 25 gennaio? Allora, ci sarebbe forse una risposta già pronta ed è precisamente quella da lui annunciata: la Grecia «taglierebbe la gran parte del valore nominale del suo debito, così che divenga sostenibile: è ciò che fu fatto per la Germania nel 1953, e dovrebbe essere fatto





anche per la Grecia nel 2015». Blasfemia, per la cancelleria di Berlino, che ovviamente rimarca un paio di differenze: la Germania finì alle corde dopo una guerra mondiale, le devastazioni causate dal nazismo, e l'amputazione a metà del Paese voluta da Mosca: e non, come invece Atene, dopo un gran ballo delle cicale durato lunghi anni, lo spreco assurdo a regola etica dei bilanci, e lo spuntar come funghi delle piscine abusive esentasse sui tetti dei palazzi più eleganti di Atene. Ma ora non è escluso che dopo il voto sia lo stesso Tsipras a inventare un compromesso sul debito pubblico: non c'è solo un Masaniello scapigliato, in lui, ma anche un abile negoziatore che starebbe già trattando con Angela Merkel e Mario Draghi, proprio mentre i banchieri contano le monete nelle casse ai piedi del Partenone.

**Luigi Offeddu**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pronto soccorso intasati inutilmente

Gran parte degli accessi legati a casi non gravi. La riforma prevede di dirottarli ai medici di famiglia

di **Anna Buttazoni**

► UDINE

I numeri ancora una volta confermano che 22 Pronto soccorso in Friuli Venezia Giulia sono troppi. Soprattutto perché a raggiungere quei reparti sono persone in codice bianco o verde, cioè senza urgenze da trattare, come invece dovrebbe accadere in Pronto soccorso. Ecco uno dei motivi che fanno trascorrere alla gente ore e ore d'attesa, perché spesso, troppo spesso, quelle sale sono congestionate da pazienti che invece dovrebbero trovare risposte dal medico di famiglia. Una delle novità della riforma varata a ottobre dal Consiglio regionale sta nel ruolo medico di base e probabilmente sarà la fase più difficile da realizzare.

Come evidenziato nelle tabelle, i tre Pronto soccorso dei maggiori ospedali - Udine, Pordenone e Trieste - hanno una lieve oscillazione nel con-

fronto tra i primi sei mesi del 2013 e i primi sei del 2014 (gli ultimi dati disponibili). E restano elevati gli accessi al Pronto soccorso per questioni di lieve entità (codice bianco e verde), mentre salgono un po' i pazienti che arrivano in ospedale in codice giallo e diminuiscono di poco i rossi, le urgenze vere - il codice nero indica invece una persona giunta in Pronto soccorso morta, senza possibilità d'essere rianimata.

Nel paragone tra le diverse strutture, invece, spicca che il reparto d'emergenza di Monfalcone ha maggiori utenti rispetto a Gorizia, dov'è calata l'attività nel confronto con il 2013 e vengono visitate 2,5 persone l'ora, mentre negli ospedali più grandi si arriva a sette pazienti l'ora.

Nella riforma tratteggiata dal centrosinistra gli ospedali di Gemona e Cividale - dove non si raggiungono le due per-

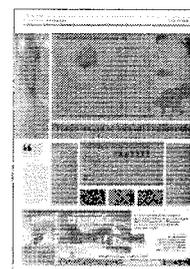
sone l'ora visitate - perderanno il Pronto soccorso attivo 24 ore su 24, che sarà sostituito da un punto di primo soccorso su 12 ore, come già accade a Maniago e Sacile. La rivoluzione toccherà i medici di base. Telesca ripete da tempo che la rete ospedaliera è ridondante e va riorganizzata e che il Pronto soccorso è il luogo dell'emergenza vera, per i traumi, gli incidenti, gli infarti, i codici gialli e rossi, appunto. Alle altre esigenze dovranno dare risposta i medici di famiglia cui sarà chiesto di organizzarsi in ambulatori, aperti almeno 12 ore al giorno e sei giorni su sette. Una rivoluzione, perché troppo spesso i cittadini vanno al Pronto soccorso perché non sanno a chi rivolgersi. La sfida della riforma della sanità è tracciata.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## ACCESSI NEI PRONTO SOCCORSO DEL FVG PER CODICI



	Gen-Giu 2014	Gen-Giu 2013	Differenza %	Totale 2013	% su accessi 2014	% su accessi 2013
Bianco	81.536	84.796	-3,8	171.505	35,36	36,87
Verde	111.712	109.171	2,3	217.559	48,45	47,47
Giallo	34.374	32.704	5,1	66.305	14,91	14,22
Rosso	2.910	3.297	-11,7	6.206	1,26	1,43
Nero	24	17	41,2	39	0,01	0,01
<b>Totale Fvg</b>	<b>230.556</b>	<b>229.985</b>	<b>0,2</b>	<b>461.614</b>	<b>100</b>	<b>100</b>





**ACCESSI NEI PRONTO SOCCORSO DEL FVG**

AZIENDA	Gen-Giu 2014	Gen-Giu 2013	Differenza %	Totale 2013
Udine	29.757	30.061	-1	60.331
Pediatria a Udine	8.564	8.465	1,2	15.897
Cividale	5.602	5.275	6,2	10.869
Gemona	6.960	7.211	-3,5	14.463
Tolmezzo	8.914	8.569	4	17.643
San Daniele	13.819	14.152	-2,4	27.874
Faedisana	13.580	12.749	6,5	26.351
Lignano (festivo)	706	943	-25,1	3.785
Palmanova	13.480	12.894	4,5	25.440
Cartinara a Trieste	22.337	22.372	-0,2	44.850
Maggiore a Trieste	10.780	11.013	-2,1	21.935
Burlo Garofolo	11.448	11.396	0,5	21.960
Centro prime cure di Trieste (attivo 12 ore)	2.184	2.123	2,9	4.487
Pordenone	25.390	25.559	-0,7	50.634
Pediatria a Pordenone	7.628	7.705	-1	14.523
San Vito	11.326	11.333	-0,1	22.547
Spilimbergo	5.093	4.782	6,5	8.789
Sacile (attivo 12 ore)	3.578	3.450	3,7	6.913
Maniago (attivo 12 ore)	2.356	2.734	-13,8	5.688
Gorizia	11.098	11.394	-2,6	22.465
Monfalcone	14.434	14.398	0,3	29.707
Grado (festivo)	1.522	1.406	8,3	3.463
<b>Totale Fvg</b>	<b>230.556</b>	<b>229.985</b>	<b>0,2</b>	<b>461.614</b>

